



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 12 GIUGNO 2025

Il fatto - Ieri in zona Sant'Eustachio una donna è stata avvicinata da un uomo a bordo di una banda blu chiedendo soldi

Truffa del profumo da consegnare ai parenti, è ancora emergenza a Salerno città

In città l'emergenza furti e truffe continua a destare preoccupazione. Nei giorni scorsi, una cittadina dei rioni collinari è caduta nella rete dei malviventi mentre attendeva l'autobus nella zona di Sant'Eustachio. Un uomo, a bordo di una Panda blu, l'ha avvicinata e, presentandosi come Giuseppe, le ha chiesto 30 euro per la consegna di un profumo apparentemente ordinato dalla figlia. A sorprendere la vittima sono state le dettagliate informazioni in possesso del truffatore: il nome della figlia e il

suo impegno lavorativo. Convinta che si trattasse di un acquisto reale, la donna ha consegnato il denaro senza esitazione. Solo una volta rientrata a casa e consegnato il prodotto alla figlia, ha scoperto l'inganno. "Ho aperto questo simil pacco regalo e dentro c'era, almeno all'apparenza, un falso del ben più noto Yves Saint Laurent. Poi, leggendo l'etichetta, ho scoperto che si trattava di un profumatore per ambiente dall'odore fortemente sgradevole, ai limiti della nausea", ha

raccontato la figlia, che per ora ha scelto di non sporgere denuncia a causa della scarsa quantità di informazioni a disposizione. "Ha riferito di chiamarsi Giuseppe, ma non so altro di lui. Mia madre non ha segnato il numero di targa perché non immaginava di essere vittima di una delle tante truffe che stanno colpendo la città in questi mesi", ha aggiunto la giovane. Intanto, a Salerno resta alta l'emergenza e cresce la richiesta di maggiori controlli sul territorio, anche nelle ore diurne. **e.n.**



Il fatto - Violento incidente stradale ieri in via delle Calabrie. Tre le persone ferite trasportate al pronto soccorso del Ruggi

Fuorni, scontro tra auto e ambulanza

“ Si riaccende la polemica sulla sicurezza stradale: “servono dossi dissuasori”

Tragedia sfiorata ieri mattina in via delle Calabrie, a Fuorni. Per cause ancora da accertare nella mattinata di ieri si è registrata una collisione fra un'ambulanza con un ferito a bordo che si stava recando in ospedale e un'autovettura. Il bilancio è di tre feriti, due in condizioni preoccupanti: i due autisti dei mezzi oltre il trasportato. Sul posto le forze dell'Ordine e i Vigili del Fuoco che sono intervenuti per la messa in sicurezza dei mezzi e estrarre i feriti. L'episodio riaccende però la polemica sulla sicurezza stradale e quella relativa agli operatori impegnati nell'emergenza urgenza. "L'incidente avvenuto oggi (ieri per chi legge, ndr) a Salerno e che ha visto coinvolto un'autovettura ed un'ambulanza che stava viaggiando verso l'Ospedale ripropone con forza il tema della sicurezza degli operatori impegnati nell'emergenza urgenza. Il bilancio è di tre feriti: l'autista del mezzo di soccorso, il ferito a bordo del mezzo ed il conducente della macchina", ha dichiarato Gianluca Giuliano segretario nazionale della Ugl Salute e Luigi Marino, Segretario pro-

vinciale di Salerno. "Troppe spesso il personale in servizio sulle ambulanze è impegnato in turni lunghi e massacranti e molti mezzi, nell'intera rete dell'emergenza urgenza nazionale, risultano su strada da troppi anni adatti e quindi da sostituire. L'incolumità dei lavoratori sui posti di lavoro è una battaglia di tutta la nostra organizzazione ed una priorità assoluta. Ricordiamo, tra l'altro che, che la nostra Fede-

“ L'Usb: “garantire sicurezza agli operatori dell'emergenza urgenza”

razione è impegnata perché a tutti i professionisti impegnati nell'emergenza urgenza vengano riconosciuti adeguati riconoscimenti giuridici e normativi per dare dignità a queste figure fondamentali



L'incidente

della sanità italiana. A nome dell'intera Ugl inviamo gli auguri di pronta guarigione a tutti coloro che sono rimasti coinvolti nell'incidente", ha poi aggiunto l'Ugl. Chiede l'installazione di dossi dissuasori e la manutenzione delle strade il consigliere comunale di Salerno, Dante Santoro: "Le strade di Fuorni sono pericolosissime, essendo strade urbane ma a scorrimento veloce occorre da subito installare dossi dissuasori ed anche la manutenzione delle strade è diventata non più rimandabile - ha detto il consigliere della Lega - Il manto stradale presenta voragini ed uno stato di deterioramento incompati-



bile con una carreggiata degna di questo nome, tutto ciò arreca pericolo quotidiano a chi percorre la strada in auto ed ai residenti. L'amministrazione deve intervenire urgen-

temente! Finché non lo farà avrà il nostro fiato sul collo, nel frattempo l'augurio di una pronta guarigione alle persone coinvolte nell'incidente".

Il fatto - Un progetto dedicato agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Salerno

Premiazione IV edizione "Siamo Pari": oggi la presentazione a Confindustria Salerno

Questa mattina, giovedì 12 giugno alle ore 10.30, in Confindustria Salerno avrà luogo la premiazione dei progetti vincitori della quarta edizione del concorso "Siamo Pari", dedi-

cato agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Salerno. L'iniziativa - che ha l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura della parità di

genere - è promossa dal Gruppo Giovani Imprenditori, dal Comitato Femminile Plurale e dal Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, in collaborazione con la

Fondazione della Comunità Salernitana, con il sostegno della Camera di Commercio di Salerno ed è patrocinata da Comune e Provincia di Salerno e Ufficio Scolastico Regionale

per la Campania Ufficio X - Ambito Territoriale di Salerno. Insieme alle scuole vincitrici saranno presenti i promotori e i sostenitori dell'iniziativa.

TERRITORIO » CREDITO COOPERATIVO

Gruppo Bcc Iccrea, fondi a famiglie e imprese

Bcc Campania Centro, Bcc Capaccio Paestum e Serino, Bcc Magna Graecia e Bcc Scafati e Cetara hanno favorito lo sviluppo

Il Consiglio di Amministrazione di Iccrea Banca ha esaminato e approvato il 26 marzo scorso il progetto di bilancio di esercizio e il bilancio consolidato di Gruppo al 31 dicembre 2024, confermando i risultati preliminari già analizzati e approvati il 12 febbraio scorso.

In particolare, nel 2024 le 4 BCC del Gruppo BCC Iccrea con sede in provincia di Salerno - BCC Campania Centro, BCC Capaccio Paestum e Serino, BCC Magna Graecia, BCC Scafati e Cetara - hanno contribuito al benessere del territorio con erogazioni liberali pari a 860 mila euro. Il Consiglio di Amministrazione ha approvato inoltre l'aggiornamento del Piano Industriale 2025-2027 del Gruppo BCC Iccrea.

L'estensione dell'orizzonte di Piano al 2027 consente di riallineare i target del Gruppo in considerazione sia del raggiungimento in anticipo a fine 2024 dei principali obiettivi, sia della variazione degli scenari economici e finanziari. Il Piano 2025-2027 mantiene le direttrici di sviluppo e crescita del Gruppo previste nel precedente, confermandone l'evoluzione verso la crescita, con un ulteriore miglioramento degli indicatori della qualità del credito, lo sviluppo e la digitalizzazione del modello di servizio e la promozione di un'offerta commerciale sempre più responsabile e inclusivo a beneficio delle economie del territorio.

Il piano triennale nazionale contempla inoltre alcuni obiettivi trasversali: il completamento del percorso di derisking del Gruppo, il mantenimento di un solido profilo patrimoniale, il continuo impegno sul fronte ESG da parte delle proprie



Quattro le Bcc con sede a Salerno e provincia facenti parte del Gruppo Bcc Iccrea

BCC e un rafforzamento dei canali digitali per migliorare il rapporto con i clienti, ridurre i costi di gestione e aumentare l'efficacia relazionale.

Il Gruppo BCC Iccrea comprende 4 BCC operative nell'area di Salerno con 64 sportelli.

In tre anni, attraverso l'azione delle BCC, il Gruppo prevede di erogare nella provincia di Salerno nuovi finanziamenti a famiglie e imprese per 765 milioni di euro. Nel 2027 il prodotto bancario si attesterà a 4,5 miliardi di euro, con finanziamenti lordi alla clientela pari a quasi 1,5 miliardi, raccolta diretta di 2,3 miliardi di euro e raccolta indiretta per 754 milioni di euro (+22%).

Le BCC del Gruppo BCC Iccrea operative nella pro-

vincia di Salerno sono: BCC Campania Centro, BCC Capaccio Paestum e Serino, BCC Magna Graecia, BCC Scafati e Cetara.

"Il piano triennale 2025-2027 rafforza l'impegno delle nostre Banche verso le comunità locali. Le risorse del Gruppo BCC Iccrea sono al servizio dell'economia reale: siamo a fianco delle BCC per sviluppare la loro azione sul territorio finalizzata ad accrescere il benessere delle famiglie e supportare lo sviluppo delle imprese", ha commentato Riccardo Cortino, Direttore Commerciale del Gruppo BCC Iccrea.

Il Gruppo BCC Iccrea è il maggiore gruppo bancario cooperativo italiano, il primo gruppo bancario in Italia per solidità patrimoniale e liquidità e il secondo per numero

di sportelli, l'unico gruppo bancario nazionale a capitale interamente italiano e tra i 7 istituti bancari a rilevanza sistemica in Italia. Il Gruppo è costituito oggi da 113 Banche di Credito Cooperativo, presenti in oltre 1.700 comuni italiani con quasi 2.500 sportelli, e da altre società bancarie, finanziarie e strumentali controllate da BCC Banca Iccrea. Il Gruppo partecipa alla Fondazione del Credito Cooperativo "Tertio Millennio" - ETS, un organismo senza fini di lucro istituito nel 2002 nell'ambito del Credito Cooperativo, che si prefigge di sviluppare attività di solidarietà sociale in Italia e all'estero, in particolare all'interno del sistema delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

Foto: G. Scattolon / Contrasto

Turismo, ecco i brasiliani

Quindici tour operator a Salerno dopo sei giorni in Cilento: «Rapiti dalla bellezza»

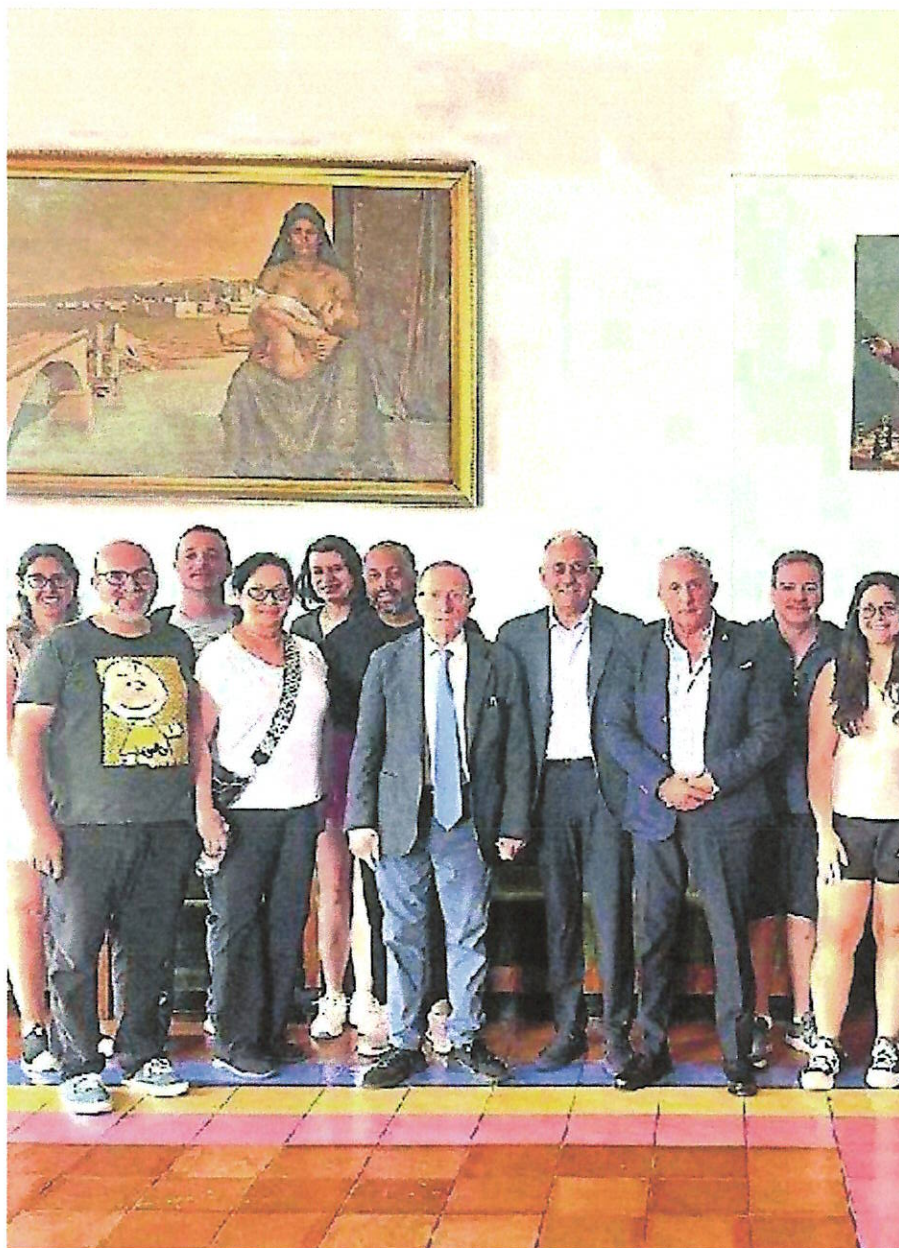
Nico Casale

Sei giorni alla scoperta di Salerno e della sua provincia e, in particolare, dei borghi e delle aree interne. Si è conclusa la visita di quindici tour operator provenienti dal Brasile che, in poco meno di una settimana, sono stati in visita anche a Castelvita, a Felitto, a Castel San Lorenzo, a Perito, a Ottati, a Palinuro, a Paestum, a Colliano. E, ieri, gli operatori brasiliani hanno raggiunto Salerno dove, a palazzo di città, hanno incontrato il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, e l'assessore al Turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara. L'obiettivo dell'educational tour è favorire il turismo sia di ritorno che quello delle radici.

A pag. 21

Visitatori dal Brasile a Salerno e in Cilento «Rapiti dalla bellezza»

Quindici tour operator a Palazzo di città dopo sei giorni trascorsi in provincia



Nico Casale

Sei giorni alla scoperta di Salerno e della sua provincia e, in particolare, dei borghi e delle aree interne. Si è conclusa la visita di quindici tour operator provenienti dal Brasile che, in poco meno di una settimana, sono stati in visita anche a Castelvita, a Felitto, a Castel San Lorenzo, a Perito, a Ottati, a Palinuro, a Paestum, a Colliano. E, ieri, gli operatori brasiliani hanno raggiunto Salerno dove, a palazzo di città, hanno incontrato il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, e l'assessore al Turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara. L'obiettivo dell'educational tour è favorire il turismo sia di ritorno che quello delle radici.

LA SINERGIA

«Questa iniziativa - spiega Michelangelo Lurgi, presidente di Rete Destinazione Sud - nasce dalla collaborazione tra le associazioni di categoria Confindustria e Confcooperative, il dipartimento Sviluppo e Cooperazione Italia-Brasile con il professore Raffaele Palumbo, Enit Brasile e Rete Destinazione Sud». Lurgi, che è anche a capo del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, rileva che «questa iniziativa, che è totalmente diversa da tutte le altre, nasce per far conoscere borghi e aree interne, ma in collegamento con Salerno perché la città capoluogo è quella che consente di trainare sia perché è facilmente raggiungibile, sia perché ha l'aeroporto, sia perché ha dei patrimoni straordinari, come la Stazione marittima di Zaha Hadid e tanti altri». Quanto alle tappe, Lurgi sottolinea che «abbiamo fatto conoscere tutti i borghi e abbiamo concluso tutti i lavori con un confronto tecnico-istituzionale». «Per la prima volta nella provincia di Salerno, sindaci, presidente del Parco nazionale del Cilento, consiglieri regionali, rappresentanti delle associazioni di categoria, imprese hanno ascoltato gli operatori esteri in un tavolo tecnico di confronto», sostiene Lurgi che, a tour concluso, rivela che «i tour operator sono rimasti letteralmente sconvolti dalla bellezza delle aree interne».

L'INCONTRO

Per il vicegovernatore campano, Fulvio Bonavitacola, quello di ieri «è stato un incontro interessante perché il Brasile, ma in generale l'America Latina, è un bacino al quale possiamo guardare con grandi potenzialità». «Pensiamo al turismo delle radici, al cosiddetto turismo di ritorno», fa notare, aggiungendo che «il progetto borghi, salute e benessere vuole valorizzare non solo le nostre straordinarie bellezze paesaggistiche, ma anche gli itinerari religiosi, i siti archeologici, l'enogastronomia. Abbiamo di tutto di più. E possiamo farlo destagionalizzando l'offerta turistica». Bonavitacola punta molto sul concetto di destagionalizzazione. D'altra parte, «abbiamo dei posti bellissimi che, però, lavorano due o massimo tre mesi all'anno». «Le potenzialità invece sono di farli lavorare tutto l'anno - dice ancora Bonavitacola - e credo che, con il Brasile, dopo questo incontro possiamo creare una sorta di corsia preferenziale, perché l'area a Sud di Salerno si presta molto bene».

IN CITTÀ

L'assessore al Turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara, conferma che «Salerno è una città attenzionata nell'ambito dei circuiti nazionali e internazionali». In provincia, inoltre, ci sono «dei borghi bellissimi - rammenta - avendo un clima favorevole dieci mesi all'anno, i siti storici, un patrimonio inestimabile e l'aspetto enogastronomico». Ieri, i tour operator brasiliani sono stati «in visita nella città di Salerno, in piazza della Libertà e alla Stazione marittima di Zaha Hadid. Salerno, città capoluogo collocata in una posizione strategica a breve distanza dalle due costiere, ma anche alle aree interne e agli affascinanti borghi antichi, si propone come punto di raccordo tra un universo di bellezze ed attrazioni con pochi eguali al mondo». «Questi tour operator saranno gli ambasciatori, sicuramente porteranno il nome di Salerno anche nel cuore del Brasile», conclude Ferrara, insistendo sul fatto che «Salerno e la regione Campania hanno un patrimonio veramente invidiato in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Project financing alla Baia: cancellato il no

Parcheggi e nuove strutture per l'hotel, il Consiglio di Stato: «Archiviazione nulla, toccava al Consiglio»

Doveva essere il Consiglio comunale e non - come invece accaduto - la giunta ad archiviare il project financing per "rivoluzionare" l'area parcheggio (e non solo) della Baia. È il ribaltone arrivato nelle scorse ore in Consiglio di Stato: i giudici della quinta sezione (presidente **Diego Sabatino**) hanno cancellato la precedente decisione del Tar Salerno, accogliendo il ricorso presentato dalla "Immobiliare Marinelli srl" - assistita dall'avvocato **Marcello Fortunato** - e, dunque, cassando l'archiviazione del progetto di finanza proposto dalla società titolare dell'albergo presente in zona.

Nella sentenza pubblicata ieri, viene ripercorsa l'intera vicenda: era il maggio del 2016 quando la società "Sice" - poi divenuta "Immobiliare Marinelli srl" - propose all'amministrazione comunale allora retta dal "facente funzioni" **Vincenzo Napoli** un project financing per la riqualifica-

zione urbanistica dell'area a Ovest di via Ligea: l'intervento - non inserito nel programma triennale delle opere pubbliche dell'Ente - in particolare prevedeva la realizzazione di diverse opere: un parcheggio interrato a rotazione su due livelli (totale 349 posti), il riassetto della viabilità con la creazione di una nuova area per la sosta e la fermata dei bus, la realizzazione di un giardino pensile, la sistemazione dell'area di sosta a servizio dell'hotel e tutta una serie di opere a servizio della struttura ricettiva (nuova hall, ascensori, ristorante, sala eventi, auditorium e centro benessere). L'iniziativa, però, di fatto è sfumata quasi sul nascere: non ci sarebbero state successive interlocuzioni, fino a portare la giunta - questa volta del sindaco "titolare" Napoli - ad archiviare la proposta con una delibera di giunta del 21 giugno del 2023.

Una decisione che la società ha immediatamente impu-



L'area di via Ligea per cui era stato proposto il project financing

gnato, presentando un ricorso al Tar, lamentando che l'amministrazione non aveva proceduto all'immediata archiviazione della proposta "senza chiedere eventuali modifiche per procedere a una concreta valutazione nell'interesse pubblico". Lo scorso giugno, però,

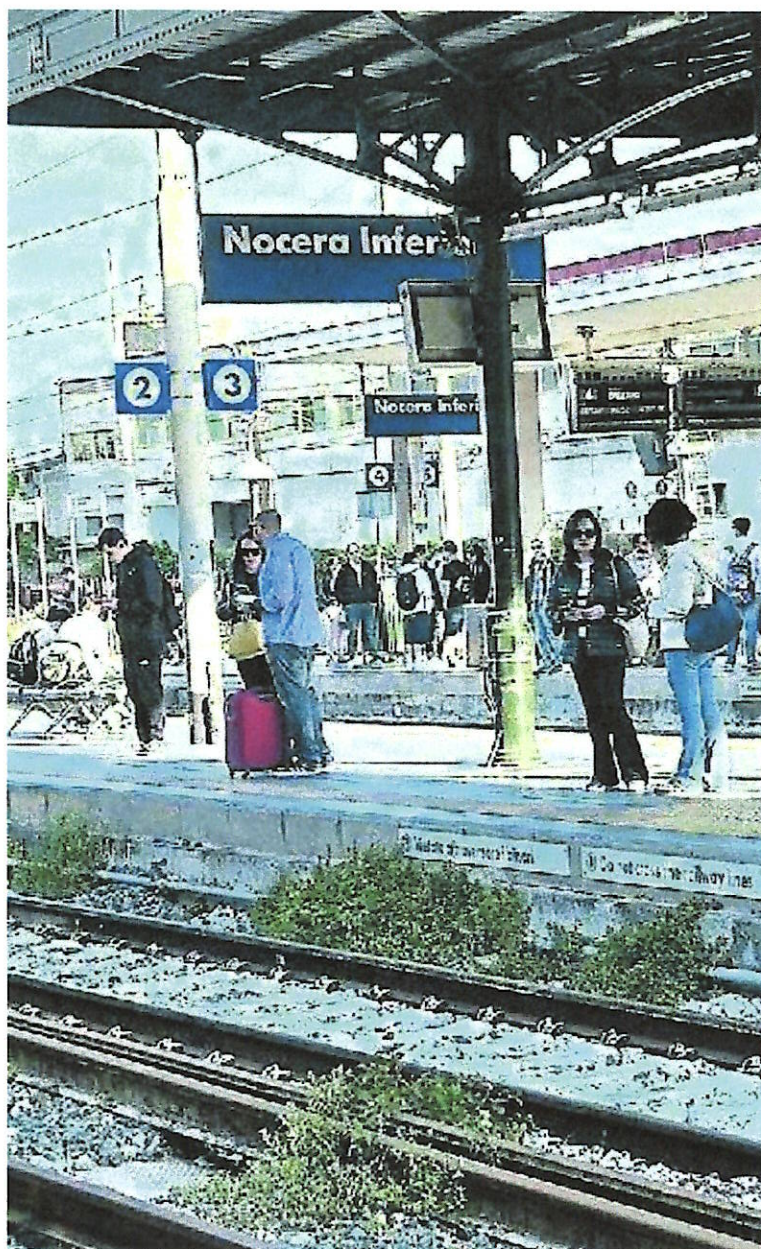
i giudici del tribunale amministrativo salernitano hanno respinto al mittente l'istanza, evidenziando la correttezza del procedimento amministrativo seguito dal Comune di Salerno e la possibilità che fosse la giunta ad archiviare l'iniziativa proposta dal privato.

La "Immobiliare Marinelli srl", però, non si è arresa e ha appellato la sentenza al Consiglio di Stato. Che ha dato ragione alle sue rimostranze, ribaltando l'esito della decisione di primo grado. Nel dispositivo pubblicato nelle ultime ore, infatti, i giudici della sesta sezione - citando delle precedenti sentenze su casi simili - ricordano che per quanto riguarda il project financing «il modello procedimentale consta di tre fasi: la prima, inerente alla presentazione della proposta di finanza di progetto, in cui si esprime la valutazione dell'interesse pubblico ovvero di fattibilità, di competenza dell'organo di governo; la seconda, ove avviene l'inserimento dell'opera dichiarata di pubblico interesse nella programmazione triennale, con sottoposizione ad approvazione del progetto di fattibilità, sempre a cura dell'organo di governo; l'ultima, che prevede l'indizione di una gara sul pro-

getto approvato, rimessa alla competenza della dirigenza. Con riferimento all'individuazione dell'organo di governo competente per le prime due fasi, va condivisa la prospettazione della delibera impugnata, dell'individuazione dello stesso nel Consiglio comunale; è l'assemblea ad essere competente sulla programmazione triennale e sull'elenco annuale delle opere pubbliche, anche in merito all'adozione di pareri, trattandosi, in linea di principio, comunque di un'attività generale e di indirizzo; rispetto a tale ambito non è prevista nessuna eccezione in termini di competenza nella titolarità di altri organi; quindi, in assenza di una norma specifica di attribuzione alla Giunta, ogni valutazione destinata ad incidere sulla programmazione in termini di inserimento di specifici interventi, non potrà che appartenere in via esclusiva al Consiglio comunale». (al.mo.)

Restyling linea storica «Bene gli investimenti ma rispettare i tempi»

**L'auspicio dei pendolari è che la chiusura duri "solo" tre mesi
Ingenito, Abbac: «Prevedere messa in sicurezza delle stazioni»**



Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

L'auspicio è che Rete ferroviaria italiana rispetti i tempi. Altro non si può fare. La chiusura della linea storica Napoli Salerno via Nocera dal prossimo 15 giugno al 3 settembre 2025 è necessaria. Anzi inevitabile. In gioco non solo i circa 80 milioni di euro, quasi interamente arrivati dai fondi del Pnrr, ma opere di riqualificazione della rete e delle infrastrutture. Ne è cosciente il sindaco di Corbara, Pietro Pentangelo, che a nome dei suoi colleghi dell'Agro nocerino sarnese e della Valle metelliana, ha espresso «supporto per i lavori» pur consapevole «dei disagi che queste attività potrebbero causare ai viaggiatori». «Le nostre comunità - ha precisato Pentangelo - meritano un servizio ferroviario all'altezza delle aspettative tenuto conto anche dell'importanza della nostra area da un punto di vista turistico culturale. Ci auguriamo che i tempi del cronoprogramma siano rispettati e che si faccia il possibile per ridurre al minimo i disagi durante la durata dei

lavori». Le difficoltà più evidenti saranno quelle dei trasferimenti con i bus che sostituiranno i treni. Viaggiare lungo l'ex strada statale 18 sarà complicato considerando auto e tir che si riversano normalmente sull'arteria. In estate la situazione è ancor più caotica per il turismo locale che invade le spiagge. C'è anche chi ha fatto le pulci al programma di lavoro di Rfi. È Agostino Ingenito del comitato Etica Vivibilità e presidente di Abbac Guestitaly.

LE VOCI

«Pur riconoscendo il valore degli investimenti - ha precisato - ritengo necessari ulteriori e indispensabili lavori da eseguirsi in occasione della sospensione della circolazione dei convogli. Mancano nel programma la messa in sicurezza di tutte le stazioni, la realizzazione di rampe di accessibilità, oltre all'adeguamento dei marciapiedi ai treni Jazz che provocano spesso problemi agli utenti nella discesa e nella salita dai vagoni. Inoltre non si evidenziano lavori per ridurre i passaggi a livello e la loro messa in sicurezza. Non viene risolta l'atavica problematica degli allagamenti durante l'inverno come per la stazione di Scafati, oltre la garanzia di maggiore presidio e sicurezza delle stazioni incustodite». La linea sarà chiusa in tre fasi. La prima, dal 15 giugno al 15 luglio, prevede la sospensione della tratta Nocera Inferiore Salerno via Cava de' Tirreni. Tutti i treni Napoli Campi Flegrei Salerno e viceversa partiranno e termineranno alla stazione di Nocera Inferiore. La seconda fase interessa la stazione di Nocera Superiore che resterà chiusa dal 15 luglio al 17 agosto. I treni in transito non potranno fermarsi. La terza fase prevede l'interruzione dal 15 luglio al 3 settembre della tratta Napoli San Giovanni Barra - Nocera Inferiore. Anche in questo caso sarà attivato un servizio di bus sostitutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, Campania e Sud crescono nonostante l'auto Forte spinta dal Centro

Nel primo trimestre 2025, il 38,6% di tutte le esportazioni sono i farmaci Bene i risultati rispetto all'ultimo trimestre 2024: il Mezzogiorno al +9,8%

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Export boom nel primo trimestre 2025: la crescita congiunturale, cioè quella sul trimestre precedente è del 9,8% per il Sud e Isole, del 5,4% per il Centro, del 2,8% per il Nord-est e dell'1,4% per il Nord-ovest.

Se non fosse sufficientemente chiaro quanto è grave e quanto pesa sull'economia italiana, e su quella meridionale, in modo particolare, la crisi di Stellantis, allora i dati diffusi ieri delle esportazioni nel primo trimestre 2025 facendo i confronti anno su anno - possono spazzare via ogni dubbio.

Al netto dell'auto le regioni del Mezzogiorno continentale passano dal -2,2% al 3,8%, la Campania dal -0,1% al 5,9%! La Basilicata, che ospita l'ultimo stabilimento ex Fiat (in ordine di tempo) a Melfi passa dal -10,4% al 13,2% !

La crescita dell'export nazionale, rispetto al primo trimestre del 2024, è stata 3,2%, ma le vendite all'estero aumentano nel Centro de 7,9%, nel Nord-est (+1,6%), sono pressoché stazionarie per il Nord-ovest (-0,2%), mentre flettono per le Isole (-9,7%) e il Sud (-2,2%). Anche la Campania è per un soffio in territorio negativo (-0,1%).

Se l'import-export di Sardegna e Sicilia è dominato dal greggio in entrata e dai prodotti raffinati in uscita dalle raffinerie di Milazzo, Priolo e Augusta (in Sicilia) e Sarroch in Sardegna con relative oscillazioni dei prezzi (il greggio è il 67,9% dell'import e i prodotti raffinati sono il 57,8% dell'export delle isole), il "negativo" del meridione e della Campania è determinato dal crollo dell'export dell'auto.

I FARMACI

La Campania continua a godere dell'eccellente momento dei farmaci: due miliardi il valore delle esportazioni (di cui 1,8 verso la Svizzera cioè i prodotti dello stabilimento Novartis di Torre Annunziata verso l'hub della distribuzione mondiale in Svizzera): rispetto ai primi tre mesi del 2024 la crescita è stata del 21,8% (370 milioni in più). In pratica i farmaci rappresentano da soli il 38,6% di tutte le esportazioni della Campania (e il 41% di quelle della provincia di Napoli)!

Valori positivi anche i prodotti lattiero-caseari, in larga parte la mozzarella di bufala (12,4%), i prodotti da forno (20,9%) e le coltura agricole non permanenti, cioè gli ortaggi freschi (2,4%).

Battuta d'arresto di una certa entità, invece, per le conserve: -11,8% da 584 milioni del primo trimestre del 2024 a 515 del 2025 solo parzialmente mitigata dai sughi pronti (cioè i pomodori lavorati, spesso solo l'aggiunta di una foglia di basilico per il mercato Usa per una questione di dazi...). Così come di un certo peso è la flessione delle bevande (-11,6%).

Nel mondo della moda se da un lato l'abbigliamento cresce del 6,4% (a 144 milioni), dall'altro scendono le calzature del 20,9% a 47 milioni: entrambi i settori simbolo dell'industria manifatturiera tradizionale ed entrambi negli ultimi anni in competizione molto aspra con i produttori orientali: in molti casi la scelta della qualità e della personalizzazione ha funzionato, altre volte meno. I risultati sono quindi altalenanti e condizionati dalla stagionalità dei prodotti: per esempio nonostante il primo trimestre sia già di assortimento per l'estate, la maglieria ha avuto una lieve crescita (+1%). Ciò a riprova che, anche per quelle aree che sono in difficoltà, le produzioni con una forte riconoscibilità riescono ad affermarsi sui mercati internazionali.

IL CASO USA

Contrariamente alle attese - e a facili deduzioni - le esportazioni «preventive» verso gli Stati Uniti non ci sono state. Anzi. Nel primo trimestre del 2025 dalla Campania sono partite merci verso gli States per 414 milioni di euro, negli stessi mesi nel 2024 ne erano partite per quasi 534 milioni. La flessione è stata del 22,38%! Guardando tra i vari settori spicca subito come la maggiore flessione abbia riguardato l'auto: i dazi Usa sono entrati in vigore il 3 aprile ma nei mesi precedenti dallo stabilimento di Pomigliano agli States sono partite auto per 42,4 milioni di euro a fronte dei 172 milioni dei primi tre mesi del 2024. Cioè, come è successo per altre casa automobilistiche, non si è verificato il fenomeno delle «esportazioni preventive» per anticipare i dazi. Al contrario medicinali (su cui pure incombe la minaccia di un importante dazio), conserve (stessa minaccia) e prodotti da forno (idem) hanno avuto un importante crescita.

LE ARMI

Così come le armi: da zero euro del 2024 si è passati a 2,5 milioni. Ma che qualche soffio dei venti di guerra sia avvertito anche nelle esportazioni campane è dimostrato dai quasi 29 milioni di armi vendute in tre mesi, la stragrande maggioranza alla Gran Bretagna, quasi sicuramente apparati missilistici per rinforzare la difesa antiaerea di quel paese, uno dei punti deboli peraltro di tutti i paesi Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, accordo Usa-Cina Trump: «Tariffe al 10% Ci forniranno terre rare»

LA GIORNATA

Terre rare contro studenti. Donald Trump annuncia con giubilo l'accordo tariffario con la Cina, il presidente americano ha esultato ieri sul suo social Truth: «Otteniamo un totale di tariffe al 55%, la Cina al 10%. Le relazioni sono eccellenti!». L'accordo quadro è stato raggiunto nella notte a Londra, al termine di intensi negoziati tra le delegazioni dei due Paesi. Secondo un funzionario della Casa Bianca, l'intesa prevede l'applicazione, da parte degli Stati Uniti, di una tariffa del 30 per cento sul Made in China, la somma include una tariffa «reciproca» di base del 10% e un ulteriore 20% sul fentanyl. Se Trump ha annunciato un 55 per cento è perché - hanno spiegato le stesse fonti a Washington - la cifra del presidente include anche il 25% di dazi preesistenti. Trump ha precisato che l'accordo dovrà ottenere l'approvazione finale sua e del presidente cinese Xi Jinping. Il presidente ha comunque riassunto in quattro righe il risultato di circa due mesi di guerra dei dazi, partita dall'iniziale offensiva del 145% americano sui beni cinesi e dalla controffensiva di Pechino, che aveva innalzato una barriera del 125% sui prodotti statunitensi, bloccando quasi del tutto le esportazioni verso l'America di terre rare e metalli strategici.

LA TRATTATIVA

«La Cina fornirà completamente i magneti e le terre rare necessarie, in anticipo. Allo stesso modo, noi garantiremo quanto stabilito, incluso l'accesso degli studenti cinesi ai nostri college e università (cosa che mi è sempre andata bene!)», ha scritto Trump. I negoziatori cinesi presenti a Londra - il vicepremier He Lifeng, il ministro del Commercio Wang Wentao e il negoziatore in capo per i dazi Li Chenggang - hanno fatto sapere che Usa e Cina «hanno concordato in linea di principio il quadro per concretizzare gli accordi raggiunti tra i due capi di Stato durante i colloqui telefonici del 5 giugno, nonché quelli raggiunti durante i colloqui di Ginevra». He Lifeng, secondo l'agenzia Xinhua, ha auspicato che «i progressi compiuti nell'incontro di Londra contribuiscano a rafforzare la fiducia tra Cina e Stati Uniti e a promuovere, ulteriormente, lo sviluppo costante e sano dei legami economici e commerciali bilaterali». Il dialogo, ha aggiunto, «porterà anche energia positiva alla crescita economica globale». I negoziatori riuniti a Londra, dopo un primo round a maggio a Ginevra, seguito da una nuova escalation fino alla telefonata riconciliatrice tra Trump e Xi di giovedì scorso, avevano già annunciato martedì di aver raggiunto un'intesa preliminare per rilanciare la tregua commerciale. Se l'accordo-quadro prevede la rimozione delle restrizioni cinesi sulle esportazioni di terre rare, non offre però segnali concreti verso una risoluzione duratura delle tensioni tra le due potenze.

LA STRATEGIA

Il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, presente a Londra con il segretario al Commercio Howard Lutnick e il rappresentante commerciale della Casa Bianca Jamieson Greer, ha definito le trattative «produttive». La pace, tuttavia, non sembra fatta, e il clima non è di piena fiducia reciproca. Secondo fonti citate dal Wall Street Journal, la Cina intende imporre un limite di sei mesi alle licenze di esportazione di terre rare destinate ai produttori automobilistici e industriali americani. La decisione offre a Pechino una leva strategica in vista di eventuali nuove tensioni e alimenta l'incertezza nel settore manifatturiero statunitense. In cambio, Washington avrebbe accettato - sempre secondo le stesse fonti - di allentare alcune delle recenti restrizioni sull'export verso la Cina di prodotti come motori a reazione, componenti aeronautici e etano, un derivato del gas naturale fondamentale per la produzione di plastiche. Le porte si riaprono anche per gli studenti cinesi che intendono studiare nei college americani a dispetto della stretta sui visti annunciata dal segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Le terre rare restano comunque un nodo centrale della discussione. Fondamentali per la produzione di batterie elettriche, turbine eoliche e sistemi di difesa: «Il ritmo attuale - ha dichiarato su Cnbc Kevin Hassett, principale consigliere economico di Trump - è ben al di sotto di quello considerato ottimale dalle aziende».

Francesca Pierantozzi

Meloni: record occupazione Giorgetti ottimista sul Pil: possibile salire oltre lo 0,6%

La premier: «Facciamo meglio di Francia e Germania». E poi rilancia il taglio delle tasse al ceto medio. Intanto il ministro del Tesoro apre alla pace fiscale nella prossima Manovra



IL CASO

ROMA L'occupazione è ai massimi storici. E l'Italia, tenendo sotto controllo i conti, ha recuperato una sua «credibilità». Partendo da questi presupposti, per il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la crescita di quest'anno centrerà sicuramente l'obiettivo dello 0,6 per cento scritto nei documenti di finanza pubblica. E ha anche aggiunto che questa soglia non è solo «pienamente realizzabile», ma anche «auspicabilmente superabile». L'occasione è stata la presentazione del Rapporto sulla politica di Bilancio presentato ieri dall'Upb, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio presieduto da Lilia Cavallari. Quasi in contemporanea, il presidente del consiglio, Giorgia Meloni, è intervenuta da remoto all'assemblea di Confcommercio, consegnando altri messaggi di ottimismo. La premier ha ricordato come «negli ultimi due anni e mezzo» sia «stato creato quasi un milione di posti di lavoro». Abbiamo raggiunto, ha detto Meloni, «il record di numero

di occupati, la disoccupazione è ai minimi da 18 anni a questa parte, il precariato diminuisce e i contratti stabili aumentano. Dati che ci rendono orgogliosi, sicuri della strategia che abbiamo messo in campo, ma che non sono merito del governo. Sono merito vostro, delle imprese e dei lavoratori di questa nazione». L'occupazione record ha un effetto collaterale. Lo ha spiegato l'Ufficio studi della Confcommercio. Oggi trovare un barman, un cameriere di sala o un addetto alla pulizia può rivelarsi un'impresa. I settori del commercio, della ristorazione e dell'alloggio, non riusciranno a reperire nel 2025 circa 260 mila lavoratori. Un dato in crescita del 4% sul 2024. Sul Pil poi, Meloni ha sottolineato che nel primo trimestre di quest'anno è cresciuto dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2024, facendo meglio di Francia e Germania. E la circostanza che la crescita acquisita per il 2025 sia già dello 0,5 per cento lascia ben sperare sul fondamento dell'ottimismo di Giorgetti. Il premier ha anche ribadito la volontà del governo di mettere mano nella prossima manovra al taglio delle tasse per la classe media. Sulla questione fiscale è intervenuto anche il ministro dell'Economia. E lo ha fatto con una premessa. Per poter ridurre la pressione fiscale è necessario mantenere la credibilità sui conti pubblici. «Stiamo affrontando», ha spiegato il ministro, «il tema delle spese della difesa rispettosi dell'impegno politico sovranazionale e tenendoci assolutamente coerenti alla nostra linea di sana gestione finanza pubblica che ha prodotto un rilevante aumento della credibilità internazionale del Paese e anche del nostro debito pubblico, che non è fine a se stessa e crea le condizioni poi per poter anche ridurre le tasse. Se prima non c'è questo», ha sottolineato Giorgetti, «diventa complicato».

IL PASSAGGIO

E a chi gli chiedeva se il taglio dell'Irpef alla classe media e la pace fiscale possono convivere, Giorgetti ha risposto che a lui tocca fare «quello che c'è scritto nel programma politico del governo e», ha aggiunto, «a me sta il compito di creare le condizioni affinché si possano verificare». Uscendo poi dal Consiglio federale della Lega, è tornato sul tema sostenendo che ci sono i tempi per poter inserire la pace fiscale nella prossima manovra. Prima insomma, del taglio Irpef della classe media per il quale ha ipotizzato tempi più lunghi (due anni e mezzo).

Per la nuova rottamazione delle cartelle, la quinta, sarà però prima necessario stabilire la platea. La misura potrebbe non essere estesa a tutti, ma solo a chi si trova in condizioni di difficoltà o ha redditi bassi. Il costo per le casse dello Stato si aggirerebbe comunque attorno al miliardo di euro. Per il taglio Irpef alla classe media, invece, sono necessari almeno 2,5 miliardi, se si vuole ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35 al 33 per cento. Poco più di quattro se, invece, si vuole alzare anche la soglia dello scaglione da 50 a 60 mila euro.

Andrea Bassi

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread in caduta i mercati premiano il sistema Paese

UN INDICATORE MOLTO APPREZZATO LA CRESCITA DEL 60 PER CENTO DELLE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE

segue dalla prima pagina

Fabrizio Galimberti

Come gli altri tassi in giro per il mondo, i rendimenti erano schiacciati dalla politica monetaria ultra-espansiva innescata dalla pandemia, e il servizio del debito pubblico italiano era facilitato. Ma oggi i rendimenti dei Btp sono intorno al 3 e mezzo per cento: un livello che, a prima (e anche a seconda) vista è molto più indigesto per un Paese indebitato come l'Italia. Ma ciononostante siamo tornati verso quota 90.

LE CAUSE

Quali fattori stanno dietro a questa inaspettata performance? Prendiamo le cose alla lontana. Molte cause di performance buone o cattive vengono da lente sedimentazioni di risultati cattivi o buoni, e a un certo punto questi risultati vengono a cambiare reputazioni buone o cattive. Come si sa, è difficile scrollarsi di dosso una scadente nomea, ci vuole tempo, ma a un certo punto, raggiunta una soglia, i fattori positivi vengono alla luce, e spingono una disonorata fama verso una «onorata nominanza».

Come detto, prendiamola alla lontana. Cosa vuol dire "pubblicazioni scientifiche (STEM) di qualità"? Vengono definite tali quelle che sono nel primo decimo per numero di citazioni. Orbene, fra il 2009 e il 2023 riporta la Relazione annuale della Banca d'Italia (vedi grafico) il numero annuo delle pubblicazioni STEM di qualità in Italia è cresciuto del 60%, «portandosi a un livello di poco inferiore a quella della Germania, e ben al di sopra di quelli di Francia e Spagna».

E ciò malgrado le limitate risorse: la spesa per le Università, in rapporto al Pil, è in Italia, nel 2023, allo 0,6%, la metà rispetto a Francia e Germania. Nella vulgata corrente, le discipline STEM non sono le prime che vengono in mente quando si pensa agli alti profili accademici italiani, dove sono più frequenti le materie umanistiche. Ma qualcosa sta cambiando.

E non sta cambiando solo nella ricerca (mens sana) ma anche nell'economia (corpore sano), sia nell'economia reale che nell'economia finanziaria. Fabio Panetta, nelle Considerazioni finali del Governatore, nota come «negli ultimi cinque anni, nonostante le crisi pandemica ed energetica, il Paese ha mostrato segni di una ritrovata vitalità economica». La crescita dell'economia circa il 6% dal 2019 al 2024 è stata superiore a quella dell'Eurozona, trainata da un «quasi 10%» del settore privato (idiosincraticamente definito come il valore aggiunto reale al netto di quello dell'agricoltura, della Pubblica amministrazione, dei servizi finanziari e immobiliari). E in effetti, un calcolo più aggiornato, dal IV° trimestre 2019 al 1° 2025, porta la crescita del settore privato al 10,2%, con ciò sopravanzando anche l'analoga grandezza riferita alla "lepre" spagnola.

IL DEFICIT

E veniamo alla finanza pubblica. Prendiamo il periodo canonico dalla pre-pandemia a oggi (2019-2024). Come ha più volte rimarcato Marco Fortis su queste colonne, il deficit pubblico italiano, malgrado le devastazioni nei conti causate dalla più grave crisi economica del dopoguerra, è aumentato solo modestamente, e ben di meno rispetto ai peggioramenti di Francia, Germania e della media Eurozona. Lo stesso si può dire per la più grossa "palla al piede" del Bel Paese: il peso del debito pubblico. Questo (in percentuale del Pil), è rimasto quasi fermo (+1,7 punti), di fronte a incrementi a due cifre per Francia e Stati Uniti, a un +4,6 per la Germania e un +3,5 per la Spagna. E di tutto questo bisogna ringraziare la gestione prudente della finanza pubblica. Le agenzie di rating se ne sono accorte, e hanno migliorato il merito di credito dell'Italia.

Certamente, tutti i fattori positivi sopracitati si accompagnano a tante perduranti magagne, di cui stanca ripetere la litania. Ma, una volta tanto, è bene sottolineare che, fra le nuvole, ogni tanto spunta qualche raggio di sole...

Usa e Cina, intesa sui dazi si torna al punto di partenza

Ennesima marcia indietro di Trump sulle tariffe, via libera ai chip e ai visti per gli studenti. In cambio apertura sei mesi all'export delle terre rare in America

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

La Cina è vicina. Dopo due lunghi giorni di colloqui tra Stati Uniti e Pechino sui dazi e l'intesa di massima raggiunta a Londra nella notte tra martedì e mercoledì scorsi, Donald Trump esulta sul suo social Truth: «L'accordo con la Cina è stato concluso, soggetto all'approvazione definitiva del presidente cinese Xi e mia», scrive il leader americano. Pechino fornirà tutti i magneti e le terre rare necessarie. Al contempo, noi garantiremo alla Cina quanto concordato, compreso l'ok agli studenti cinesi che frequentano i nostri college e università (cosa che mi è sempre piaciuta). Complessivamente, la Cina pagherà il 55% di dazi doganali, noi il 10%. Insomma, le relazioni sono ottime!».

I mercati, europei e americani, tirano un sospiro di sollievo. Pare svanito il fantasma di una pericolosissima guerra commerciale globale, dopo la mini tregua di Ginevra tra le due superpotenze del mese scorso. Anche Pechino si dice soddisfatta dei «colloqui razionali», anche se per ora non fornisce dettagli come Trump. Il cui annuncio ha destato qualche dub-

binetti, come aveva già fatto dopo la mini-intesa di Ginevra, qualora Trump dovesse tornare all'attacco.

In ogni caso, Pechino ha ottenuto in cambio lo sblocco, da parte statunitense, di semiconduttori avanzati, software e altra altissima tecnologia per accelerare i

progetti di intelligenza artificiale e lo sviluppo di industria elettronica e attrezzature aeronautiche. Trump ha ceduto su questo punto e rimuoverà le restrizioni a questo tipo di esportazioni. Si tratta di una netta retromarcia rispetto all'approccio «small yard, high fence» dell'amministrazione Biden

«cortile piccolo, recinzione alta». Che, per ragioni di sicurezza, aveva limitato a lungo a Pechino l'accesso a simili tecnologie, soprattutto in ambito difesa. «Ma non invieremo alla Cina i nostri migliori chip», ha assicurato il segretario al Commercio americano Howard Lutnick, come quelli del colosso

Nvidia. Ieri, in audizione al Senato, il segretario al Tesoro Scott Bessent ha dichiarato che se «Pechino rispetta i patti, sarà possibile un nuovo, grande e bellissimo ribilanciamento tra le due economie più grandi del mondo». Fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI AMERICANI

L'inflazione rincuora Washington. «La Fed tagli i tassi»



● Jerome Powell, presidente della Fed

I dati sull'inflazione americana a maggio fanno sorridere Donald Trump: il tanto temuto surriscaldamento dell'economia non è avvenuto. I prezzi al consumo negli Stati Uniti si sono attestati al 2,4%, in linea con le attese. Su base mensile sono saliti dello 0,1%, sotto le previsioni del mercato che scommettevano su un +0,2%. Non a caso il presidente Usa ha subito colto l'occasione per rilanciare la sua solita richiesta alla Fed americana: tagliare i tassi. «Jerome Powell dovrebbe abbassare i tassi di un punto, così pagheremmo molti meno interessi sul debito», ha detto Trump. Oltre alla preoccupazione per il debito, la Casa Bianca ha anche un'altra grana non da poco che mette a rischio la sostenibilità dei conti pubblici americani: il deficit di bilancio. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha ammesso che il disavanzo raggiungerà il 7% quest'anno.

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Barba Navaretti “Così ha vinto Pechino no a accordi bilaterali”

I negoziati tra Paesi violano le regole del Wto: «L'Europa deve farsi promotrice di un sistema di libero scambio»

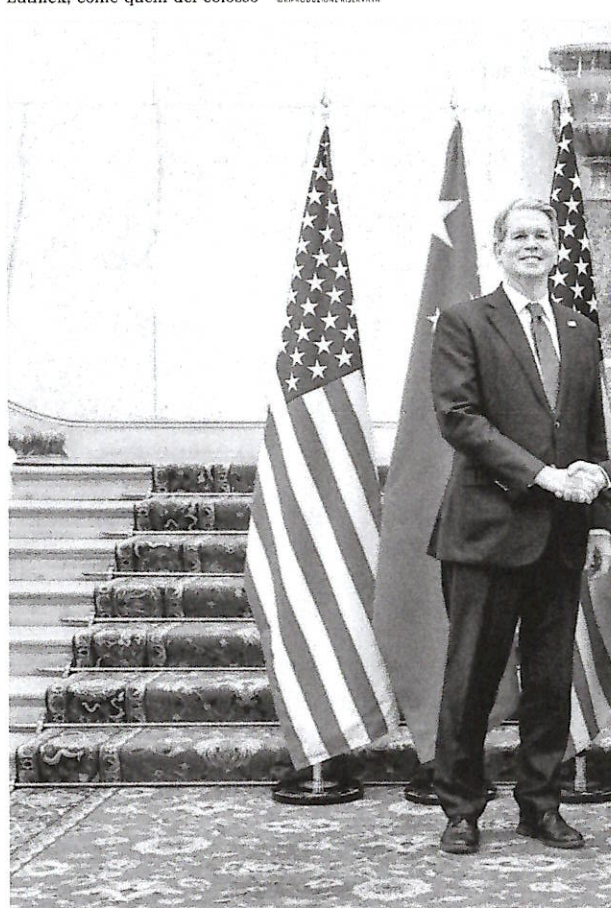
Raggiunto l'accordo con la Cina, adesso tocca all'Europa. «Difficile prevedere quale sarà il punto di caduta, anche se è improbabile che Trump possa accettare una completa liberalizzazione degli scambi: lui è davvero convinto che i dazi possano generare risorse finanziarie per gli Stati Uniti». Proprio per questo, ragiona Giorgio Barba Navaretti, professore di Economia all'Università Statale di Milano, «l'Unione Europea dovrebbe farsi promotrice di un sistema di libero scambio basato su regole comuni». Perché un mondo basato su accordi bilaterali che hanno come perno gli

Stati Uniti «è destabilizzante, e va contro tutte le regole del Wto».

Da quello che sappiamo finora, l'accordo con la Cina sembra sbilanciato a favore degli Usa.

«I dettagli sono ancora vaghi, ma non mi sembra. Il punto fondamentale è che la Cina ha riaperto le esportazioni delle terre rare, delle quali gli Stati Uniti non possono fare a meno, per l'automotive, le batterie, e molto altro. Ma l'America in cambio sembrerebbe aver allentato le restrizioni che risalivano addirittura alla presidenza di Biden sull'export in Cina di prodotti come i microchip. Non direi che la Cina ha perso e gli Stati Uniti hanno vinto: piuttosto il contrario, la Cina ha un potere contrattuale molto forte, e ha saputo usarlo».

Ma i dazi al 55% sull'export sono davvero sostenibili per la Cina?
«Se rimangono così sono proibitivi, ma intanto non sappiamo quali



La Cina ha un potere contrattuale molto forte e ha saputo usarlo. Le tariffe al 55% sono proibitive ma c'è da scommettere che si ridurranno presto

GIORGIO BARBA NAVARETTI
ECONOMISTA

prodotti riguardano, probabilmente non tutti. E anche se fosse così c'è da scommettere che si ridurranno presto. Com'è che si dice? Trump torna sempre indietro... I mercati cinesi e americani sono troppo interconnessi perché i consumatori possano accettarli. E non è pensabile che i tanti beni consumati in America ma prodotti in Cina possano ritornare a essere prodotti negli Stati Uniti, che sono un Paese in piena occupazione. E la tecnica usata finora da Trump: aggredisce i partner commerciali imponendo restrizioni che non sono sostenibili. Ma è anche la sua debolezza. Mentre la Cina ha ottenuto che cadessero le restrizioni imposte per motivi di sicurezza».

Comunque Trump ha stipulato un accordo importante. A questo punto la sua strategia è più chiara?
«Quello che continua a emergere è

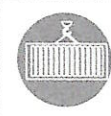
Il segretario al Tesoro Bessent: «Un nuovo bellissimo ribilanciamento fra le due economie più grandi»

bio. La Casa Bianca ha dovuto precisare infatti che il 55% di cui parla il presidente è in realtà una somma delle tariffe universali già imposte (10%), quelle per limitare il traffico di droga fentanyl (20%) e quelle del 25% già esistenti nei confronti della Cina. Invece, l'accordo di Londra ribadisce gli obiettivi di Ginevra, quando gli Stati Uniti e la Cina si erano impegnati a ridursi i dazi reciproci fino al 30% nei confronti di Pechino e al 10% a Washington.

Anche la questione delle terre rare, fondamentali per settori cruciali dell'industria americana come automotive e difesa, è più complessa di quanto dica Trump. Pechino detiene il quasi monopolio mondiale di tali minerali e magneti. Ma, si sa, il presidente americano vuole sempre la mano libera per infliggere dazi agli altri Paesi, alleati inclusi, vedi il recente raddoppio al 50% delle tariffe sull'acciaio. Dunque, la Cina ha risposto per le rime. Secondo il *Wall Street Journal*, infatti, Pechino avrebbe garantito le licenze per l'esportazione di minerali e magneti delle terre rare per soli sei mesi ai produttori statunitensi. Insomma, il Dragone è pronto a richiudere i ru-

LE MISURE

Aliquote, visti, terre rare, chip: i punti chiave dell'intesa



Le aliquote dei dazi sono il punto centrale dell'accordo fra i due paesi. Si torna al punto di partenza: per la Cina i dazi sulle proprie merci saranno del 55%, per gli Usa invece del 10%



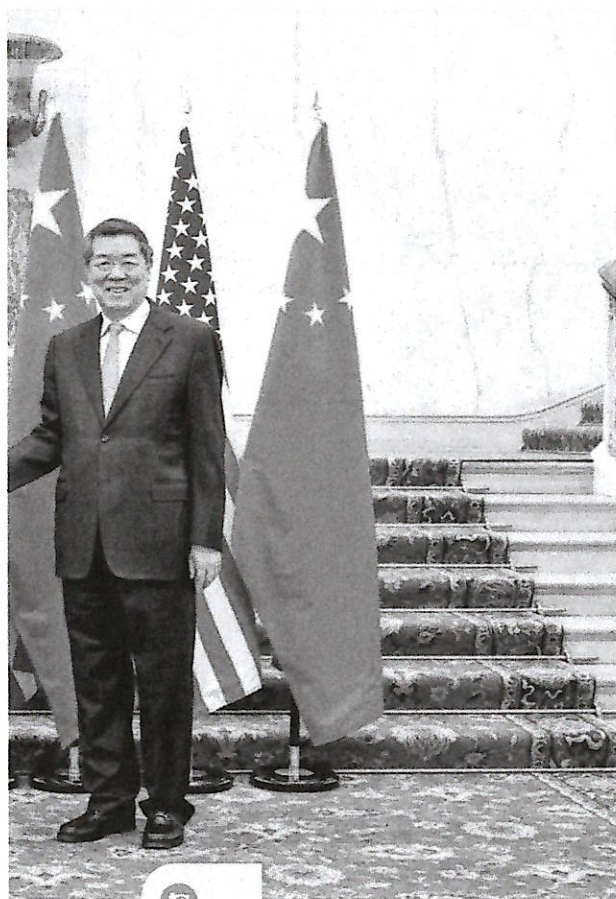
Donald Trump ha accettato di sbloccare i visti per gli studenti cinesi nelle università americane. Lo stop era dovuto alle preoccupazioni americane per il trasferimento di know how



Gli Usa hanno ottenuto l'allentamento dei controlli all'export delle terre rare ossia quei materiali necessari alle aziende americane. Lo sblocco però durerà solamente sei mesi per il momento



Gli Usa si impegnano a rimuovere alcune delle restrizioni alle esportazioni per limitare la possibilità della Cina di ottenere tecnologia americana. In particolare chip, motori per aerei ed etano



Il segretario al Tesoro Scott Bessent e il vice premier He Lifeng

una grande confusione, e una grande incertezza. Il livello di protezionismo che Trump vorrebbe imporre al resto del mondo non è fattibile, lui è obbligato puntualmente a tornare indietro, e lo farà anche con l'Europa, anche se è difficile prevedere il punto di caduta dell'accordo».

Il ministro Urso ieri ha rilanciato l'ipotesi "dazi zero". È realistica?
«Sarebbe auspicabile, ma non credo che Trump possa accettarla. Quello che però l'Europa dovrebbe fare è farsi promotrice di un ampio

spazio di libero scambio basato sulle regole, non tanto con gli Usa, ma con il resto del mondo. E poi se Trump a sua volta volesse aderire in un secondo momento, tanto meglio. È quello che sta cercando di fare la Cina, ma questo sistema l'abbiamo fondato noi, è il frutto dell'accordo tra le democrazie liberali nel dopoguerra».

L'Europa però finora ha giocato in difesa, e si è guardata bene dall'imporre controdazi.

«Non credo che l'Europa debba fare la corsa al rialzo dei dazi, anche se deve far pesare il suo potere contrattuale, perché è un grande mercato di cui difficilmente gli Stati Uniti potrebbero fare a meno. Ma soprattutto dovrebbe agire a tutela del commercio internazionale e globale: questa idea di Trump degli accordi bilaterali va contro ogni regola del Wto, è destabilizzante e genera caos».

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES

La Ue: "Buona notizia" ma tramonta l'idea dello zero per zero

Qualsiasi buona notizia sul fronte commerciale, è una buona notizia per il mondo». È questo il primo commento dell'Unione europea all'accordo sui dazi raggiunto tra Usa e Cina.

Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali rilasciate dalla portavoce della Commissione, il protocollo sottoscritto sull'asse Washington-Pechino è entrato immediatamente sotto la lente di ingrandimento dei funzionari europei che stanno negoziando con la Casa Bianca. Per capire in primo luogo se la stessa traccia sia percorribile anche a Bruxelles. Ipotizzando così una sorta di mantenimento dell'attuale status quo. Nella consapevolezza, però, che la tregua tra Trump e Xi comporta nello stesso tempo anche una conseguenza quasi immediata per l'Europa: la proposta europea "zero per zero", quella che prevede la sostanziale cancellazione reciproca delle tariffe, va messa definitivamente in soffitta.

«Non conosciamo esattamente i dettagli - spiegano a Palazzo Berlaymont - e quindi dobbiamo aspettare per saperne di più. Vediamo se e in che modo influisce sull'Ue». Sebbene, però, non siano ancora noti tutti gli aspetti dell'intesa, nell'esecutivo europeo si sta facendo largo l'idea che inevitabilmente sarà una base su cui discutere anche nel confronto euro-americano. Soprattutto rappresenta la conferma che Donald Trump non può accettare alcun percorso che non preveda la permanenza di dazi. Dunque, anche se Ue e Usa trattano da alleati, il «Vecchio Continente» deve rassegnarsi ad abbandonare il suo cavallo di battaglia, «zero per zero». Perché si tratta di un'idea ufficialmente irricevibile per la Casa Bianca.

Il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, aveva già in programma altri incontri con il suo omologo statunitense. Adesso l'urgenza di un accordo è ancora più stringente. Perché il termine del 14 luglio, quella dopo il quale termina la sospensione dei dazi, si avvicina e perché il patto con Pechino rafforza Washington: consegna la percezione che l'Europa è isolata.

Chi a Bruxelles sta studiando il dossier, però, sta cogliendo nel protocollo sino-americano, che di fatto mantiene l'attuale soglia tariffaria, anche una opportunità: quella di conservare lo status quo anche dopo il 14 luglio. Con una proroga della sospensione o con un'intesa costruita con le stesse modalità. Una exit strategy giudicata attivabile a Palazzo Berlaymont.

«Accolgo con favore questo accordo - ha infatti detto il Cancelliere tedesco Friedrich Merz - non va a scapito dell'Europa. Si tratta di un altro conflitto che potrebbe essere eliminato e spero

Difficile che si possa trovare una soluzione prima del G7 in Canada. Ora l'obiettivo è un'altra sospensione

vivamente che riusciremo a ridurre i conflitti commerciali con gli americani in modo analogo e possibilmente anche a eliminarli».

È difficile però che Bruxelles e Washington trovino una soluzione concreta prima del G7 della prossima settimana in Canada e soprattutto prima del summit Nato che si terrà tra due settimane in Olanda. Se Trump ha inserito le terre rare nell'accordo con la Cina, vorrà inserire un elemento analogo nel negoziato con l'Europa: armi e gas.

Dentro l'Ue, però, c'è come sempre una voce critica, quella dell'Ungheria del sovranista Viktor Orban: «Bruxelles si gratta la testa - dice il ministro degli esteri di Budapest, Peter Szijjarto - mentre gli americani e i cinesi raggiungono un accordo. La Commissione von der Leyen ha danneggiato l'Ue più di quanto qualsiasi tariffa potrebbe mai fare». Ma il negoziato adesso inevitabilmente entrerà nel vivo.

LE REAZIONI

Maros Sefcovic
Politico slovacco
è commissario europeo
al Commercio



Friedrich Merz
Cancelliere tedesco
dal maggio 2025



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché non lo fai?

Firma il tuo 5xmille a Banco Alimentare
Codice Fiscale: 97075370151

Dal 1989 recuperiamo cibo e lo doniamo alle organizzazioni convenzionate che accolgono persone e famiglie in difficoltà in tutta Italia.

Banco Alimentare

Bando Isi Inail, aziende ammesse senza click day alla fase documentale

Niente click day per le domande presentate sui progetti generalisti Isi Inail, rimane solo l'agricoltura.

Sul portale ufficiale dell'Inail, in data 4 giugno 2025, sono stati pubblicati gli elenchi provvisori No click day (Ncd). Le domande presentate per la parte generalista del bando sono state automaticamente ammesse alla fase successiva, ossia il caricamento della documentazione, senza necessità di passare per la selezione tramite sportello informatico, comunemente noto come click day.

Con l'ultima edizione sono stati stanziati quasi 100 milioni in più rispetto al 2023, ripartiti per Regione e Provincia autonoma, e suddivisi in cinque assi di finanziamento, dedicati a:

riduzione dei rischi tecnopatici (asse 1.1);

adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale (asse 1.2);

prevenzione dei rischi infortunistici (asse 2);

bonifica dell'amianto (asse 3);

micro e piccole imprese che operano in settori tipici del made in Italy (asse 4);

micro e piccole imprese dell'agricoltura primaria (asse 5.1);

giovani agricoltori under 40, organizzati anche in forma societaria (asse 5.2).

Il significativo aumento delle risorse economiche stanziare e i nuovi parametri, restrittivi, introdotti nel meccanismo del bando Isi Inail hanno permesso alle aziende partecipanti di essere ammesse senza selezione tramite click day.

Il bando Isi Inail finanzia le imprese per la realizzazione di progetti per il miglioramento documentato delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori. Il contributo può coprire fino al 65% delle spese ammissibili, con un massimo di 130mila euro.

In aggiunta alle domande della parte generalista, sono ammesse direttamente alla fase documentale anche quelle presentate per l'asse 5.1 agricoltura nelle regioni Liguria e Valle d'Aosta.

Click day il 19 giugno

I titolari delle altre domande presentate per gli assi 5.1 (micro e piccole imprese agricole) e 5.2 (giovani agricoltori) devono, invece, partecipare al click day in programma giovedì 19 giugno, che prevede l'assegnazione dei fondi fino a esaurimento secondo l'ordine cronologico di arrivo.

Sul portale è già attiva la funzionalità per scaricare il codice identificativo (token), indispensabile per la registrazione allo sportello informatico e il successivo invio della domanda.

Le aziende che partecipano al click day dovranno monitorare attentamente il calendario ufficiale pubblicato dall'Inail e assicurarsi di aver completato correttamente ogni passaggio entro i termini previsti.

I titolari delle domande ammesse direttamente, ordinate sulla base del tempo di registrazione in «Procedura domanda», a partire dal 4 giugno ed entro le 18 di lunedì 14 luglio, devono procedere al caricamento della documentazione a completamento della domanda e del modulo A. Nella sezione documentazione e modulistica del bando Inail è possibile trovare i moduli da scaricare e compilare, suddivisi per sezione d'interesse.

Ro.L.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump: accordo con la Cina Scambio tra minerali e dazi

I negoziati di Londra. Ripristinata la tregua commerciale con Pechino. Le licenze cinesi saranno limitate a sei mesi e gli Stati Uniti riapriranno agli studenti. Washington riprende l'export di tech e microchip

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

«L'accordo è fatto». Donald Trump ha annunciato formalmente, cioè sul suo social media Truth, il ripristino di una tregua commerciale con la Cina. «Le relazioni sono eccellenti», ha assicurato. E ha sollevato il sipario sui contenuti che considera chiave nella svolta diplomatica: i dazi restano ridimensionati ai livelli stabiliti nell'originale armistizio di Ginevra.

Gli Stati Uniti riceveranno «da subito» magneti e «tutte le terre rare» necessarie alla loro produzione tech. Mentre Washington «fornirà alla Cina quanto pattuito», comprese aperture agli studenti cinesi minacciati di strette sui visti: potranno «usare le università statunitensi». Ha chiuso con un'abituale frase che riserva alle questioni rilevanti: «Grazie per l'attenzione».

La Cina sembra tuttavia essersi cautelata da nuove rotture, segno della continua tensione nelle relazioni e non esattamente di fiducia cieca: le licenze cinesi sull'export di terre rare, da quanto emerso, avranno una durata limitata a sei mesi. In cambio, sul fronte delicato dei controlli all'export, Washington allenterà restrizioni all'invio a Pechino di prodotti quali motori per aerei ed etano, usato nelle plastiche. I dettagli sarebbero tuttora in evoluzione.

Trump ha enfatizzato la matematica delle tariffe con la Cina, alludendo che la sua America First emerge soddisfatta. «Riceviamo dazi totali del 55%, la Cina del 10%» sui rispettivi import. Il calcolo funziona così: il totale americano è in realtà la somma

del 30% in nuovi dazi oggi in vigore contro Pechino (10% universale e 20% specifico per il fentanyl) con vecchie barriere del 25% introdotte durante la sua prima amministrazione.

L'aspetto centrale è però che Usa e Cina appaiono impegnati a salvare l'intesa di Ginevra che il mese scorso aveva fermato una grave escalation del conflitto economico, tagliando tariffe arrivate fino al 145% contro il made in China e al 125% in rappresaglia contro il made in Usa. Ben presto Washington aveva tuttavia accusato Pechino di rallentare ad arte l'export di minerali critici verso gli Usa e la Cina denunciato discriminazioni ai danni della potenza asiatica nell'invio di semiconduttori per l'intelligenza artificiale come di parti per aerei. Non è chiaro se e quali assicurazioni la delegazione cinese abbia strappato sui sofisticati microchip.

La nuova intesa è arrivata dopo due giorni di trattative a Londra tra delegazioni ai massimi livelli delle due parti, capitanate dal Segretario al Tesoro Scott Bessent e da quello al Commercio Howard Lutnick per Washington e dal vicepremier He Lifeng per Pechino. I meeting hanno dato spessore a una telefonata di disgelo tra Trump e Xi.

È stato Lutnick per primo a dare notizia della nuova svolta: «Le due maggiori economie al mondo hanno raggiunto un accordo quadro con una stretta di mano. Lo metteremo in pratica appena ricevuta l'approvazione» dei rispettivi presidenti. Un funzionario di Pechino ha confermato l'«intesa di principio».

Incognite restano al di là della tregua: per definizione è temporanea, deve essere seguita entro 90 giorni da compromessi più duraturi. Anche se Lutnick si è detto ottimista sul nuovo «equilibrio», citando le accelerazioni dell'export cinese di terre rare (dominate da Pechino) e a quel punto abbassamenti di ostacoli Usa.

Ma i rapporti tra Usa e Cina non sono i soli sotto pressione. Trump ha incassato un nuovo successo legale sulla sua aggressiva strategia globale dei dazi per strappare concessioni ai partner: una Corte d'Appello ha esteso di due mesi, fino al 31 luglio, la sospensione di una sentenza del tribunale federale commerciale che aveva bocciato come illegali gran parte delle tariffe, tutte quelle decise usando una legge di emergenza economica. Queste comprendono i cosiddetti dazi reciproci contro decine di Paesi e le tariffe legate a fentanyl e immigrazione.

A fine luglio la Corte prenderà in esame il merito del caso. Le tariffe reciproche sono state messe in pausa da Trump, tranne un dazio universale del 10%, per dare tempo fino al 9 luglio per negoziare, alla ricerca di difficili accordi con tutti i partner commerciali.

L'Unione europea, che rischia dazi del 50%, spera di estendere la scadenza. O potrebbe cercare una iniziale intesa di principio sull'esempio della Gran Bretagna, unico Paese finora ad aver raggiunto un compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iveco celebra i 50 anni, progetto comune con Stellantis per i nuovi furgoni hi tech

Filomena Greco

Per festeggiare i suoi primi 50 anni di storia sceglie un motto in italiano - “Spirito in movimento” - e scommette su una collaborazione con Stellantis per sviluppare una nuova linea di furgoni, eJolly e eSuperjolly, due veicoli commerciali elettrici che si ispirano ai modelli Lancia Jolly degli anni Cinquanta e completano la gamma sul mercato. Il ceo di Iveco Group Olof Persson, in una intervista a *Il Sole 24 Ore* che precede la giornata organizzata a Torino per celebrare i 50 anni dalla nascita della casa produttrice di veicoli commerciali quotata alla Borsa di Milano e controllata da Exor, traccia la traiettoria per il futuro del Gruppo, che fa leva su nuove partnership industriali, come quella con i “cugini” di Stellantis che segue le collaborazioni con Hyundai e Foton, e nuovi modelli di business come quello messo in campo con gli olandesi di DLL, che hanno acquisito la maggioranza della piattaforma GATE per i servizi di Mobility as a Service. «Abbiamo fatto importanti investimenti negli ultimi 4-5 anni in nuovi prodotti lanciati soprattutto nel segmento dei truck, abbiamo fatto dei progressi anche nel segmento bus, anche a trazione elettrica, per diventare un player europeo nel settore. Nel mondo dei motori stiamo andando avanti per diventare il più grande produttore di motori e trasmissioni» sottolinea il ceo Persson. I due nuovi modelli - eJolly e eSuperJolly - saranno presentati oggi a Torino durante l'evento dedicato ai 50 anni di Iveco. Saranno prodotti da Stellantis per Iveco, arriveranno sul mercato a partire dal 2026 nel segmento dei veicoli di piccola taglia, ad alimentazione elettrica, al fianco di e-Daily e ai truck in versione elettrica, riassume il ceo. I nuovi van affondano le radici nella storia di un marchio, Lancia, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta ha prodotto i furgoni Jolly che hanno accompagnato il miracolo italiano. E rappresenta, come il ceo sottolinea, «un ritorno e un ricongiungimento con le nostre origini italiane». Ed è proprio nella fascia dei veicoli commerciali piccoli e medi che l'elettrificazione può avere le migliori chance sul mercato. Anche grazie ad un cambio di modello veicolato attraverso la piattaforma GATE. «Abbiamo lanciato la piattaforma tre anni fa e ora era necessario scalare il modello - spiega il ceo - GATE è presente in Francia, Germania e in Italia, l'obiettivo della joint venture con DLL è accelerare la diffusione sui mercati». In Italia Iveco conta più del 40% dei suoi addetti, sette stabilimenti produttivi e 9 Centri di Ricerca e Sviluppo. «L'ecosistema italiano è per noi molto importante. La tecnologia, il design, l'heritage italiano che noi abbiamo, un carattere, una forza che vogliamo mantenere in futuro» ribadisce Persson. Iveco, aggiunge, è una worldwide company, ma che vuole mantenere il suo sound italiano. “Spirito in movimento”, appunto. Il momento, industriale e di

mercato, per il settore dei veicoli commerciali non è semplice, le immatricolazioni sono in calo, in Italia e in Europa, la transizione è in panne e, forse, ancora più difficile per i mezzi industriali che per le auto, la regolamentazione europea infine ha concesso tre anni ai produttori di auto per adeguare le emissioni ai target imposti da Bruxelles ma senza includere nella revisione i truck. «Noi abbiamo fatto un grande lavoro per rendere i nostri truck sempre più efficienti, con emissioni di CO2 in calo da decenni, e continueremo a investire in futuro. Abbiamo lavorato per aver la product line migliore per l'elettrificazione ma, e questo credo sia importante, stiamo sviluppando tecnologie per la trazione a idrogeno, a gas, per i sistemi ibridi. Guardiamo all'intero spettro» spiega Persson. Se guardiamo alla transizione, aggiunge il ceo, è importante dire che non è solo una questione di prodotti disponibili, «abbiamo bisogno dell'impegno dell'intero sistema per lo sviluppo di infrastrutture, reti di ricarica e di rifornimento, e in generale delle condizioni abilitanti per permettere ai prodotti di stare sul mercato nel modo giusto». Quanto al trasporto pesante, la convinzione del ceo di Iveco è che non basti una sola soluzione, come l'elettrico, serve flessibilità e differenti soluzioni per garantire le migliori tecnologie. Perciò all'Europa, mr Persson dice: «Sediamoci, discutiamo e garantiamo ai produttori la massima flessibilità per raggiungere i target imposti dall'Europa. Il punto non è la riduzione delle emissioni ma come arrivarci». Questa discussione è in corso, aggiunge il ceo, «e io penso ci sia una apertura alle cose che stiamo dicendo, vedremo cosa accadrà ma vogliamo portare avanti le nostre posizioni». Iveco poi è nei radar di fondi e investitori con lo spin-off di Iveco Defence. «La decisione è stata presa alla luce dei diversi trend nei mercati dei veicoli commerciali e della difesa, nonché della crescente differenza di condizioni per il successo a lungo termine di entrambi i business» spiega il ceo. Il management è al lavoro per esaminare le proposte ricevute. La separazione è prevista entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA